

V Edizione Premio Letterario Nazionale “Scriviamo Insieme”

Motivazioni della Giuria

SEZIONE B – NARRATIVA BREVE EDITA O INEDITA A TEMA LIBERO

Autori Finalisti:

ARMIDO MALVOLTI di Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia) con “Gervasio l'idealista”

L'autore accompagna attraverso luoghi e vicende ormai trascorse, eppure riesce a farle vivere con tale trepidazione e curiosità, come se gli eventi potessero essere ancora modificati e, il lettore, parteggiando per l'uno o per l'altro, potesse, sia pure a fatica, cambiare le sorti dei personaggi.

Questi stessi personaggi, descritti con un realismo che spesso sfugge, nella realtà concreta, alla nostra stessa attenzione, qui, grazie all'abilità descrittiva, è come se ci ricordassero qualcosa, e l'esclamazione che viene spontanea è: “Certo! La gente è proprio fatta così. E' tutto vero!”

Accattivante il gioco con cui ci fa guardare con sospetto il “primo attore”, concordi nell'appoggiare e difendere le comparse, fino a rendercelo amico e farci desiderare di essergli complici.

ILARIA FIDONE e JACOPO MENICONI di Marghera (Venezia) con “Tocca a me”
Racconto dall'evolversi dinamico, a partire dall'incipit, attraversando poi un monologo interiore che balza agilmente tra frammenti di presente, ricordi vivi e considerazioni che scaturiscono in tempo reale con un linguaggio diretto e spontaneo, fino ad arrivare all'epilogo che si conclude con altrettanta, repentina dinamicità.

ANNA MARIA PAOLIZZI di Rimini con “Destini incrociati”

Anche le storie apparentemente più semplici possono essere complicate dalle circostanze e dai sentimenti che, a volte, sembrano vicendevolmente intralciarsi e incrociarsi senza dare troppo spazio alle alternative.

L'autore sa gestire la complessità della trama, riuscendo a evidenziare il messaggio emotivo che vuole trasmetterci.

PATRIZIA VALLAVANTI di Caorso (Piacenza) con “Dal figlio mai stato”

Un rammarico impalpabile, capace di sfociare in speranza.

Uno scrigno ricolmo di un “possibile” e di un “se fosse stato”.

Quel possibile sempre capace di mantenere inalterata la sua essenza, anche a dispetto dello scorrere del tempo terreno.

La brevità del testo non preclude il messaggio.

Lo stesso, infatti, arriva come un sorriso discreto al suono appena accennato di un sospiro, adagiato sulle ultime righe di questo racconto: “ [...] ci basterà uno sguardo per riconoscerci. Non serviranno altre parole. Saremo noi e tutto ciò che non è stato sarà, in veste più grande [...]”

Segnalazione Speciale della Giuria con Menzione di Merito:

ANTONELLA MATTEI di Roma con “Il rumore dell’acqua”

“Strano, davvero strano. Misterioso, bizzarro, forse inquietante.

Eppure ha sempre amato l’acqua in ogni sua forma. [...]”

È questo l’incipit di un racconto, le cui righe si stringono sempre di più, nel loro scorrere, attorno al lettore, immobilizzandolo senza concedergli distrazione. Un suono tanto innocuo quanto sinistro, quello di una goccia che cade, al pari del cadenzato, lento, incedere dell’autore che dosa, goccia, dopo goccia, dopo goccia, informazioni preziose, capaci di completare un puzzle complesso dai colori scuri e mimetici.

La padronanza nel gestire il racconto breve, nella sua formula immediata e al contempo complessa, fanno di questa storia un thriller introspettivo in bianco e nero, capace di accattivarsi il lettore/spettatore dall’inizio alla fine.

PAOLO DAPPORTO di Calenzano (Firenze) con “Fiori di zucca”

Senza indulgere in temi complessi, l’autore, attraverso la narrazione scorrevole di quella che appare come una vicenda di quartiere in cui quasi tutti si conoscono personalmente, o comunque per sentito dire, fotografa lo spaccato di un modello di vita, tanto tranquillo e ordinario da poter essere impronta per chiunque. Felicità e miserie di gente che, nonostante la semplice condizione e gli impegni personali, si accorge, osservandolo prima e sostenendolo poi, del “vicino vi vita”, oppresso dalla condizione di mortale sopravvissuto alla moglie. Appesantito dalla routine di gesti quotidiani divenuti ormai vuoti, perché non più condivisibili, ritrova caparbiamente, grazie all’incentivo emotivo ricevuto, la speranza che, seppur incapace di sanare le perdite di un’esistenza, giunge a lui con la stessa forza di un’eredità concreta da lasciare a chi darà voce al futuro.

ANTONELLA IACOLI di Modena con “Annie”

Una metafora rappresentata con toni caldi, spesso dolenti a causa del peso interiore dei pensieri che vi dimorano, ma che, con garbo, mostra le sue sfaccettature più profonde, arrivando alla sensibilità del lettore, passo dopo passo.

Un percorso testimoniato da piccole impronte, lasciate a fatica, compiuto tirandosi dietro, senza mai lasciarlo cadere, un sacco, pieno come la giovane anima che lo contiene e lo trasporta al tempo stesso.

Una scrittura delicata e incisiva. L'Autore è capace di indicare il tragitto, come fosse su una mappa, sino all'epilogo ultimo, senza mai abbandonare il lettore che, in qualche modo, percorre le righe come fossero un sentiero.

Sensibilità, tenerezza, dignitosa perseveranza...

Tutto trova spazio tra pensieri e fogli scritti, da consegnare a un unico destinatario che ne saprà apprezzare il valore.

Una carezza d'inchiostro che assolve il compito di sfiorare delicatamente gli occhi, “macchiando” in modo indelebile le emozioni.

Premio Speciale della Giuria a:

FRANCESCA FONTANAZZA di Roma con “Il processo”

Visioni oniriche che superano, per precisione dei dettagli, la descrizione di una condizione umana del tutto realistica. Con l'occhio da entomologo, l'autore studia, cataloga, classifica dettagliatamente, con professionalità e distacco, ogni possibile comportamento e diviene capace di mutare la sua essenza, più rigida e priva di significato, solo grazie al ricongiungimento con le emozioni. Una consapevolezza in grado di contenere al contempo, in un unico abbraccio, la gestualità, il pensiero, la chiarezza, l'emozionalità e l'umiltà del riconoscersi “umano”.

LAURA MARIA ROCCHETTI di Avigliana (Torino) con “La tregua”

Una storia che si vede, si assapora e si odora, talmente è sottile, nella sua apparente semplicità, l'abilità narrativa.

Splendido nelle descrizioni e dolce nelle coinvolgenti emozioni, il racconto di Felice, il protagonista che, come a rimarcare il significato del suo nome, riesce a trovare e a far vedere quante cose belle si possono scoprire anche fra le tragedie di cui la vita ci carica, appesantendoci il passo.

PAOLA BONAZZI di Firenze con "Ottovolante"

Solletica, incuriosisce, promette...sorprende.

Scritto con garbo e una leggerissima ironia di fondo, "L'ottovolante" affronta una tematica complessa, ma non impossibile da gestire, da parte di questo narratore sensibile e al contempo scaltro nella gestione della trama.

L'Autore dimostra una buona padronanza con il gioco delle parole e delle deduzioni. I riferimenti e le spiegazioni pratico-razionali si snodano sino alla fine, dipanando una fobia in modo alternativo e leggero.

La concretezza, di quello che sembra un racconto immaginario, si mostra discretamente al lettore più attento lasciandolo piacevolmente perplesso e al contempo appagato.

DANIELE D'IGNAZI di Roma con "Musica per i miei occhi"

Un incipit coinvolgente a tal punto da rasentare la sensualità, tanto da confondere chi legge istradandolo verso pensieri vagamente arditi, nonostante l'argomento trattato non abbia nulla a che fare con gli stessi.

Dettagliati i particolari descrittivi.

Ben definita la gestualità del protagonista in ogni sfumatura che la compone e che caratterizza il personaggio.

Un fermo immagine, una moviola, un dipinto...tanti sono i riferimenti cui appellarsi al fine di incastonare questa storia in un panorama atto a contenerne le peculiarità che la caratterizzano.

Uno spartito di musica e parole in cui le pause, mai prepotenti, segnano un confine appena

accennato dal tempo, sia questo in "battere" o in "levare".

Terzi classificati ex aequo:

GILBERTO BERARDINELLI di Aalborg (Danimarca) con "I fili invisibili che uniscono le persone"

Un racconto equilibrato, originale e scorrevole.

Verosimilmente appartenente al genere, questa favola, tanto adatta a risvegliare i sensi sopitisi degli adulti "ciechi/vedenti", è capace di appagare, con tenerezza, giovanissime anime affamate di curiosità.

Una lunga considerazione, tinta di leggerezza, che permette al lettore di ritrovare, impigliate tra le righe, le sue ali smarrite ormai da tempo.

Avvezzi al grigiore e alla bruttura della convivenza forzata, alla distrazione e alla falsità d'informazioni che regolano i rapporti umani, o avrebbero la presunzione farlo, l'idea dei fili invisibili diviene una speranza rivendicata, cosicché nessuno abbia più il timore di percepirsi solo.

Invisibili fili per fragili anime, troppo spesso messe in punizione, dalla presunta realtà, nell'angolo dei "diversi dentro".

MYRICA E di Genova con “Il Natale di un foglio di carta”

Un racconto che diviene, per volontà e abilità nel gioco narrativo, un prezioso incarto capace di contenere un messaggio di valore inestimabile. Un dono fatto al lettore con umiltà, attraverso un'introduzione tipica della favola.

Oggetti che si animano e parlano tra loro, a dispetto degli umani, presunti padroni del tutto.

È un rinnovato esistere, quello di un foglio di carta, un progetto in divenire che, supportato dagli eventi, raggiunge il suo scopo.

Natale è una cornice adatta a questo racconto intriso di tenerezza e piccole speranze, da tenere tra le mani come fossero ornamento per il nostro albero della vita.

Secondo classificato assoluto:

ROSARIA PEPE di Napoli con “Una storia inutile”

Scrittura elegante e matura.

La trama è al pari di un gioco di ombre e luci, proiettate su una parete dalla superficie ruvida e incrostata dalla muffa.

Figure delineate, e raccontate, con cura e discrezione. Vestono dolorose storie, si muovono immerse nel loro liquido vitale, fatto di emozioni, vergogne, e rispetto incondizionato verso l'essere.

La storia, in alcuni passaggi, appare come un gioco dei contrari, ma questa è solo una falsa percezione indotta dalla complessità degli interessanti dialoghi.

La sottile linea di confine che separa i margini di vero e presunto appare fluttuante, quasi inesistente in più punti, dando lustro e risalto alle abilità descrittive dell'autore.

Ottimo lo stile narrativo: pulito, sommesso e privo di virtuosismi superflui.

L'autore non mostra ma conduce “verso”, lasciando che accada...

Dentro e fuori dalle anime dei protagonisti si riesce a scorgere il mondo intero, granuloso e stantio, che ruota su sé stesso, per bisogno e per dispetto.. È lì, su quella superficie inadatta e grezza, tra false luci e ombre minacciose, che i riflessi delle anime confluiscono, s'accartoccano, si fondono e, infine, si liberano!

Primo classificato assoluto:

SYBIL VON DER SCHULENBURG di Trezzano Rosa (Milano) con “La sedia”

Da un impianto narrativo apparentemente semplice, si snoda una complessa articolazione di sottili percezioni, sensazioni ed emozioni, correlate a un realismo che alle volte sfugge all'attenzione cosciente. Tante relazioni fra pensieri, forme ed eventi, concentrate in sole due pagine e che hanno l'effetto, sul lettore più sensibile, di un viaggio verso punti di vista tanto vicini e presenti, da poterci idealmente considerarci all'interno, tuttavia sorprendentemente nascosti.